



Università della Terza Età
Ariccia

Anno accademico 2019-2020

Corso di Antropologia Religiosa

I Papi che hanno lasciato un segno
Vizi e virtù nella Roma pontificia

A cura di Roberto Libera

Venerdì 18 ottobre 2019

**San Pietro (33, 67) – L'origine della Chiesa Romana
San Callisto (217, 222) – Storie di condanne ai lavori forzati**

Venerdì 8 novembre 2019

**Leone III (795, 816) – L'incoronazione di Carlo Magno
Sergio III (897, 904-911) – Gli anni della pornocrazia Tuscolana**

Venerdì 22 novembre 2019

**Urbano II (1088, 1099) – La prima Crociata
Celestino V (1294, 1294) – Fece per viltade il gran rifiuto**

Venerdì 6 dicembre 2019

**Clemente V (1305, 1314) – La fine dei Templari
Giovanni XXII (1316, 1334) – Tra dissidi e vitigni**

Venerdì 10 gennaio 2020

**Pio II (1458, 1464) – Un poeta laureato
Sisto IV (1471, 1484) – L'inizio di una nuova era**

Venerdì 24 gennaio 2020

**Giulio II (1503, 1513) – L'amore per l'arte
Pio V (1566, 1572) – La vittoria di Lepanto**

Venerdì 7 febbraio 2020

**Paolo V (1605, 1621) – Il riformatore
Benedetto XIV (1740, 1758) – Tra modernismo e lotta all'Illuminismo**

Venerdì 21 febbraio 2020

**Pio VII (1800, 1823) – Prigioniero di Napoleone
Pio IX (1846, 1878) – L'ultimo papa re**

COME PAPA SISTO CHE NON PERDONO' MANCO GESU' CRISTO!



-  Regno delle Asturie
-  Regno dei Franchi
-  Regno dei Bizantini
-  Possedimenti Arabi
-  Regno dei Longobardi
-  Stati vassalli dei Franchi



Adriano I era il figlio di **Teodoro**, membro dell'aristocrazia militare di Roma.

Il padre morì quando **Adriano** era molto piccolo, così fu allevato dallo zio paterno **Teodoto consul, dux et primicerius Sanctae Romanae Ecclesiae**, forse fratello di **Alberico marchio et consul tusculanus princeps potentissimus**, che alcuni genealogisti, pur privi di documentazione certa, ritengono l'antenato più remoto dei conti di Tuscolo.

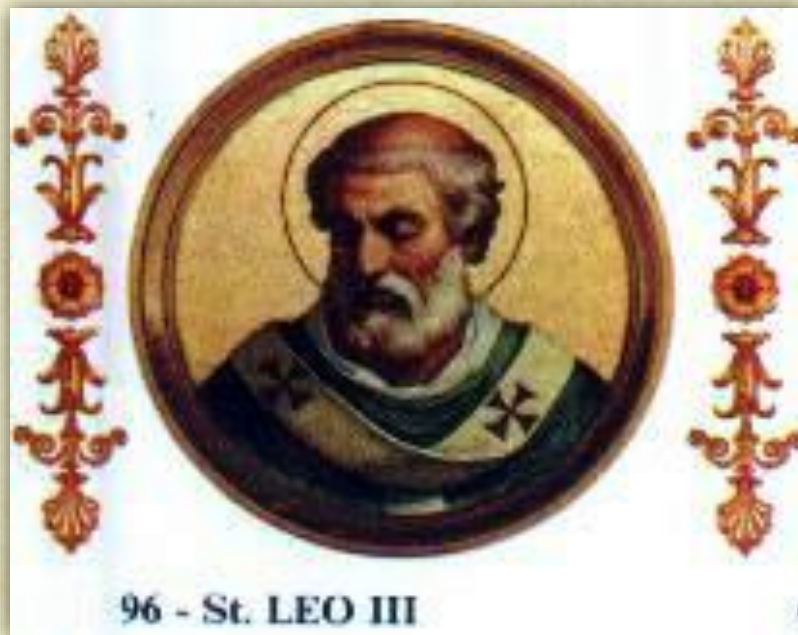




HADRIANVS · I · PP · ROMANVS

Probabilmente, prima di diventare pontefice, fu titolare vestarario e uno dei principali collaboratori di papa **Adriano I**.

Fu eletto papa lo stesso giorno del seppellimento di **Adriano I**, il **26 dicembre 795**, e fu consacrato il giorno seguente



Anche se la biografia afferma che clero, nobiltà laica e popolo di **Roma** furono concordi nella scelta, la nobiltà romana fu piuttosto ostile alla sua figura; per cui, operò in modo da rafforzare il ruolo del papa e degli ecclesiastici nel governo di **Roma**, a scapito delle concorrenti aspirazioni della nobiltà, alla quale era appartenuto **Adriano I**, oltre che a sostenere con perseveranza il dominio temporale della **Chiesa romana**.

Subito dopo l'elezione inviò a **Carlomagno** le chiavi della confessione di S. Pietro e lo stendardo della città, invitandolo a mandare suoi messi a **Roma** per ricevere il giuramento di fedeltà dei Romani.



Carlomagno aveva avuto un ruolo decisivo nel consolidamento del dominio temporale del Papato al tempo di **Adriano I** ed esercitava una funzione di protezione e sorveglianza su Roma, espressa dal titolo di "patrizio dei Romani", che gli era stato attribuito dagli stessi papi.



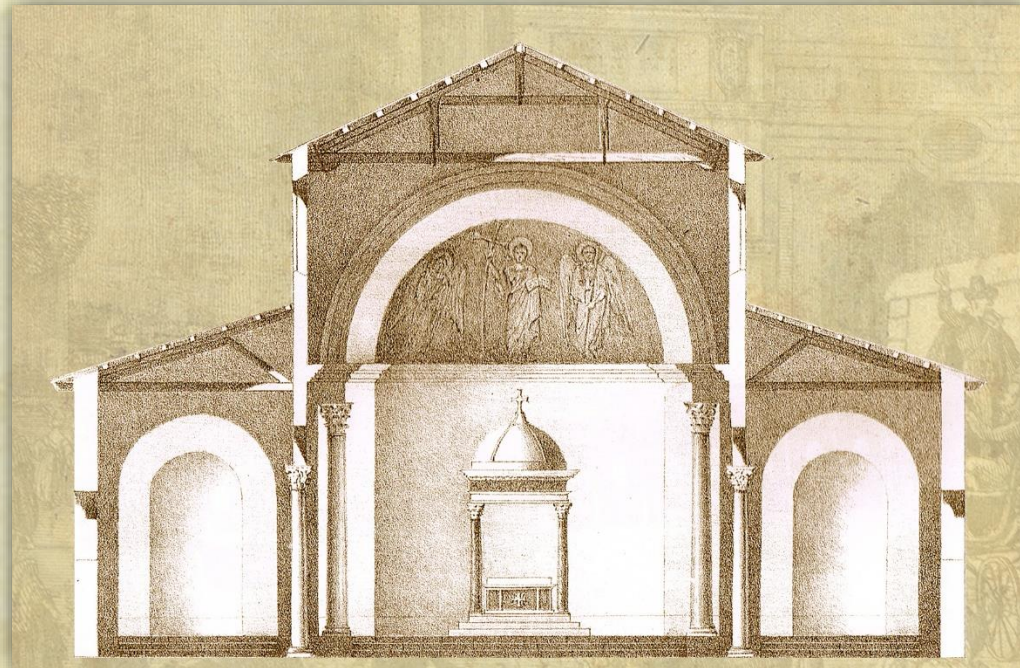
Tuttavia **Leone III** enfatizzava in modo inconsueto l'autorità del re franco, non solo per rassicurarlo circa l'intenzione di mantenere la stretta intesa che aveva caratterizzato il pontificato di **Adriano I**, ma anche per impegnarlo saldamente nella protezione del papa e della sua autorità temporale.

Sembra invece che **Carlomagno** considerasse con una certa preoccupazione l'elezione di **Leone III**. Nella lettera di congratulazioni che gli fece recapitare dall'abate di **Centula**, **Angilberto**, lo esortò a osservare scrupolosamente i canoni e le costituzioni dei Padri della Chiesa.

Inoltre incaricò **Angilberto** di ammonire **Leone III** a vivere onestamente, rispettare i canoni, tenere sempre a mente quanto fosse breve il tempo dell'onore terreno e lungo quello della ricompensa eterna e soprattutto di esortarlo a combattere "l'eresia simoniaca".

È possibile che con ciò **Carlomagno** si riferisse alla nota determinazione di **Leone III** nel perseguire gli interessi economici e patrimoniali della **Chiesa romana**.

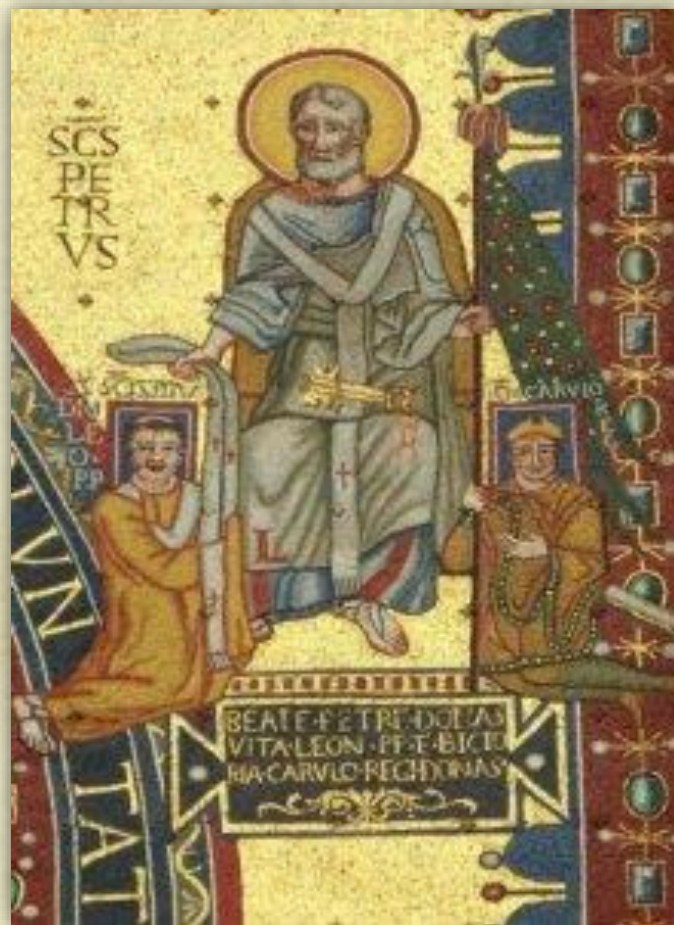
Tuttavia, sempre per mezzo di Angilberto, gli fece consegnare, come suo dono per la **Chiesa di Roma**, gran parte del tesoro degli **Avari**, che era stato recentemente conquistato dal duca del Friuli **Erico di Strasburgo**.



Fece anche costruire nel patriarcio lateranense un grande triclinio e una sala per cerimonie, con tre absidi, rivestita con lastre di marmo e abbellita da colonne di porfido e di marmo. Si trattava di un edificio destinato alle cerimonie non religiose del papa, che prendeva a modello le grandi aule dei palazzi imperiali di **Costantinopoli** e aveva dunque un significato simbolico molto impegnativo, in quanto suggeriva eguaglianza di dignità tra il papa e l'imperatore bizantino.







Nel **798**, ancora su richiesta di **Carlomagno**, riunì un concilio di 57 vescovi che condannò le dottrine adozionistiche, sostenute dal vescovo catalano **Felice di Urgell** - sosteneva che il Cristo storico era figlio non naturale, ma adottivo di Dio - e minacciò di comminargli la scomunica se non si fosse ravveduto.



Il battesimo di Cristo di Francesco Albani, Pinacoteca di Bologna

La situazione romana ebbe un rilievo determinante nelle successive vicende del pontificato di **Leone III**. Il papa doveva tenere il governo di **Roma** in modo autoritario; può essere indicativo delle sue propensioni il fatto che a lui risale probabilmente l'innovazione di chiamare la cattedra papale "*thronus*" anziché "*sella*". Inoltre egli dovette continuare ad accaparrare possessi e rendite in favore dell'amministrazione papale. Ciò può spiegare l'attentato subito da **Leone III** quattro anni dopo l'inizio del pontificato.



Il **25 aprile 799**, mentre si recava a **S. Lorenzo in Lucina** per celebrarvi la litania maggiore, fu aggredito nei pressi del monastero di **S. Silvestro in Capite** da un gruppo di congiurati capeggiato da due alti funzionari degli uffici lateranensi, il primicerio dei notai **Pasquale** e il notaio **Campolo**, già suoi colleghi durante il vestarariato e ancora suoi collaboratori nel governo della **Chiesa romana**.



Non è facile ricostruire le ragioni della loro ostilità; i due appartenevano alla famiglia nobile di **Adriano I** e il prosieguo degli eventi mise in luce che erano appoggiati da numerosi esponenti della nobiltà; è dunque possibile che essi rappresentassero l'opposizione di parte almeno della nobiltà romana a **Leone III**.

Mentre la folla che seguiva il papa si dileguava, i sicari lo trassero giù dal cavallo, gli strapparono le vesti e cercarono di cavargli gli occhi e tagliargli la lingua; lo trascinarono poi dentro la chiesa di **S. Silvestro**, dove lo bastonarono e cercarono nuovamente di mutilarlo.

Poi i congiurati lo rinchiusero nel monastero e durante la notte lo fecero trasportare nel monastero di **S. Erasmo sul Celio**, che forse ritenevano più sicuro.

Qui però quella stessa notte penetrò il sacellario **Albino** con un gruppo di fedeli.

Trovarono il papa in buone condizioni e in possesso della vista e della favella, secondo il biografo papale restituì miracolosamente dopo le mutilazioni; lo presero e lo portarono in **S. Pietro**, avvisando dell'accaduto il **duca di Spoleto Winichis**, incaricato da **Carlomagno** di sorvegliare **Roma** e proteggere il papa.

I congiurati non osarono inseguire il papa in **S. Pietro**, dove si era raccolto il clero probabilmente organizzando la difesa; si vendicarono saccheggiando le case di **Albino** e dello stesso **Leone III**. Intanto giungeva a **Roma** il **duca Winichis**, che portò il papa a **Spoleto**.

La situazione a **Roma** restava però grave, tanto che **Leone III** ritenne necessario incontrarsi con **Carlomagno** per prendere provvedimenti e partì, scortato da ufficiali franchi, alla volta della **Sassonia**, dove il re si trovava. Nel **luglio 799** giunse a **Paderborn**, accolto con grandi onori dal sovrano e dalla corte.



Anche se **Carlomagno** non eseguì quegli atti di reverenza cerimoniale che nel **754** suo padre **Pipino il Breve** aveva tributato al papa **Stefano II** quando si era recato in **Francia**, cioè il servizio di briglia e staffa per aiutare il papa a scendere da cavallo.



Tuttavia la posizione di **Leone III** a **Paderborn** fu compromessa dai messaggeri inviati a **Carlomagno** dai congiurati, che si giustificarono accusando il papa di adulterio e spergiuro.

Le accuse erano generiche e probabilmente prive di riscontri, ma dovevano coprire motivazioni, di natura politica, che presso **Carlomagno** trovarono qualche credito.

Campolo era già stato alla corte carolingia come messaggero papale e doveva godersi di amicizie. **Leone III** si trasformò da accusatore in accusato e il problema più grave divenne quello di accertare l'attendibilità delle accuse rivoltegli.

I messaggeri dei congiurati chiesero addirittura che il papa rinunciassse al papato ritirandosi in monastero, oppure che si purgasse delle accuse con un giuramento liberatorio, che avrebbe comportato una gravissima diminuzione di prestigio e autorità.

Alcuino, informato, affermò che il papa non doveva fare nessuna delle due cose e che, secondo i canoni, non poteva essere giudicato da nessuno.



Carlomagno, pur tenendo un atteggiamento prudente, sembra che intendesse approfondire il fondamento delle accuse rivolte al papa; ciò comportava una definizione del suo ruolo in **Roma**, giacché si trattava di intervenire nell'esercizio della giustizia criminale, espressione fondamentale della sovranità, escludendone il papa, almeno in quell'occasione, in quanto parte in causa.

Si poteva dubitare che le competenze del "patrizio dei Romani", creato dagli stessi papi, giungessero a tanto.

La soluzione giuridica poteva essere quella di attribuire a **Carlomagno** un potere più alto in **Roma**, cioè quello imperiale. Per il momento il sovrano si limitò comunque a ordinare un'inchiesta.

Nel **novembre 799 Leone III** rientrò a **Roma** accompagnato da una delegazione di vescovi e conti franchi, capeggiata dagli arcivescovi **Ildeboldo di Colonia** e **Arnone di Salisburgo**; il **29 novembre** fu accolto al **ponte Milvio** da tutti gli ordini della popolazione romana: il clero, gli alti funzionari del **Laterano**, la nobiltà con l'esercito, il popolo, le donne divise per condizione religiosa e le corporazioni degli stranieri residenti in **Roma**, tutti con insegne e stendardi.

Alcuni giorni più tardi, *nel triclinium maior* da lui costruito, i vescovi e i conti franchi iniziarono l'inchiesta sulle accuse che **Pasquale, Campolo** e molti altri complici, appartenenti alla nobiltà romana, muovevano al papa, ma nessuno di loro seppe o volle sostenerle.

Finalmente nell'**agosto dell'800** **Carlomagno** partì per l'**Italia** con l'esercito.

Il **23 novembre** il papa gli andò incontro insieme con i **Romani** fino a **Mentana**, al **XII miglio da Roma**, una distanza che nel cerimoniale dell'epoca bizantina era riservata all'accoglienza dell'imperatore in carica.

Dopo il pasto, consumato insieme, il papa tornò a **Roma**. Il giorno seguente inviò incontro a **Carlomagno** le bandiere della città, i diversi gruppi della cittadinanza, le corporazioni degli stranieri, quelle dei **Romani**, che cantavano le acclamazioni liturgiche per l'avvento del sovrano. **Leone III** stesso aspettava **Carlomagno** in cima alla scalinata di **S. Pietro**, con il clero romano.

Entrarono insieme nella basilica fra le acclamazioni.

Sette giorni più tardi il re convocò un'assemblea di ecclesiastici e nobili franchi e romani, presieduta da lui stesso e da **Leone III**, per discutere ancora una volta le accuse rivolte al papa.

Probabilmente furono nuovamente interrogati i responsabili della congiura, riportati indietro dalla **Francia**, ai quali fu chiesto di documentare le accuse, cosa che non seppero fare.

D'altra parte i vescovi franchi dichiararono che non osavano giudicare la **Sede apostolica**, culmine di tutte le **Chiese**, né il papa, che secondo i canoni non poteva essere giudicato.

L'accoglienza imperiale tributata a **Carlomagno** dimostra che **Leone III** voleva esaltare l'autorità del sovrano giunto a mettere ordine in **Roma** e a risollevare il suo prestigio scosso.

Ma anche i **Franchi** dovevano considerare che l'intervento di **Carlomagno** a **Roma**, in difesa dell'ordine e della legalità compromessa, richiedeva che al loro re fosse riconosciuta un'autorità di livello superiore a quello di re o di patrizio.

Si osservava anche che **Carlomagno** esercitava su tutto l'**Occidente** il potere degli antichi cesari, sicché com'era già accaduto al tempo della promozione di suo padre **Pipino il Breve** da maestro di palazzo a re dei Franchi, diventava opportuno che al potere effettivo corrispondesse un appropriato titolo d'autorità, nel momento in cui **Carlomagno** si accingeva a esercitare funzioni sovrane anche in **Roma**.

Inoltre l'**Impero di Costantinopoli** poteva essere considerato vacante, essendo governato da una donna.

Dunque l'attribuzione del titolo imperiale a **Carlomagno** si presentava come un passo opportuno e legittimo, che tra l'altro avrebbe risolto il problema della giurisdizione in **Roma**, anche se con essa si sarebbero posti limiti all'autorità del papa nel governo temporale.

È possibile che proprio per questa ragione la nobiltà romana e gli oppositori di **Leone III** in **Roma** considerassero con favore la promozione di **Carlomagno** alla dignità imperiale, che avrebbe riportato a **Roma** la sede dell'Impero.

Irene Sarantapechaina d'Atene

(Atene, 752 circa – Lesbo, 9 803) Imperatrice bizantina dal 797 all'802.

Fu basilissa dei romei (**Imperatrice d'Oriente**) e ricevette l'appellativo di **Ateniana** (*Εἰρήνη ἡ Ἀθηναία*). Fin dalla sua incoronazione aspirò a regnare da sola sull'Impero. Dopo la morte del marito **Leone IV**, divenne reggente per l'erede **Costantino VI**, di appena nove anni, dal 780 al 790; in seguito governò assieme al figlio per poi detronizzarlo, farlo uccidere e ottenere così il potere assoluto sul trono di Bisanzio.

Il fatto che il trono romano fosse occupato da una donna spinse il papa Leone III a considerare il trono romano vacante, nominando "Imperatore dei Romani" Carlomagno.



Fu a sua volta deposta dal suo sovrintendente alle finanze Niceforo I il Logoteta.

Fu la prima e l'unica donna ad assumere anche il titolo imperiale.

Il **23 dicembre**, in una nuova assemblea di franchi e romani tenuta in **S. Pietro**, **Leone III** salì sull'ambone portando i Vangeli e giurò solennemente su di essi di non aver niente a che fare con i delitti che gli venivano attribuiti.

Il clero innalzò lodi a Dio, alla Vergine e ai santi e fu così conclusa la questione, forse tenendo presente un caso analogo in cui era stato implicato papa **Pelagio I**.

È possibile che nella stessa occasione l'assemblea offrisse a **Carlomagno** l'elevazione alla dignità imperiale e che egli la accettasse. Questo è quanto afferma una fonte (*Annales Laureshamenses*), che pur rappresentando un punto di vista franco espresso dopo gli eventi, è giudicata sostanzialmente attendibile dagli studiosi.

Secondo **Eginardo**, biografo di **Carlomagno**, il re dei **Franchi** avrebbe mostrato tale avversione al titolo imperiale da dire che se avesse saputo in precedenza quello che doveva avvenire il giorno di Natale dell'800, non si sarebbe recato in chiesa, nonostante la particolare santità della giornata.

Tuttavia questa testimonianza sembra costruita dopo gli eventi: le cerimonie che concretizzarono l'elevazione di **Carlomagno** alla dignità imperiale due giorni dopo il giuramento purgatorio di **Leone III** dovettero essere accuratamente preparate, e difficilmente all'insaputa di **Carlomagno**.



Illustrazione databile al XIV secolo, tratta da "*Chroniques de France ou de Saint Denis*"

A **San Pietro** fu predisposto il rituale dell'acclamazione da parte del popolo, atto fondamentale nell'accesso degli imperatori romano-bizantini, cui dovevano seguire le **Laudes**, acclamazioni liturgiche cantate dal clero; si preparò anche una corona per l'incoronazione imperiale.

Nella stessa cerimonia doveva poi essere unto e incoronato re il figlio di **Carlomagno**, **Carlo**, che lo aveva accompagnato a **Roma**.

Secondo il rituale bizantino, il papa - come il patriarca a Costantinopoli - sarebbe dovuto intervenire nella cerimonia solo dopo che l'imperatore fosse stato acclamato dal popolo, per incoronarlo.

Ciò perché l'atto formale che istituiva un nuovo imperatore era l'acclamazione popolare.

D'altra parte era evidente che il ristabilimento di un imperatore legittimo a **Roma** avrebbe messo in crisi la lenta acquisizione di prerogative e caratteri imperiali che i papi avevano maturato nel corso dell'VIII secolo e che erano stati esposti nella cosiddetta "donazione di Costantino"; secondo questo testo l'imperatore aveva donato al papa tutte le prerogative e tutti i simboli del potere imperiale e si era ritirato in **Oriente** per non interferire con il suo esercizio in **Occidente**.

La memoria di **Costantino** e dei suoi rapporti con la **Chiesa romana** era certamente presente alla mente di **Leone III**, come dimostra il mosaico del triclinio lateranense.



Ciò può spiegare il modo in cui si svolse la cerimonia dell'elevazione di **Carlomagno** alla dignità imperiale, il **25 dicembre 800**, secondo il concorde racconto degli *Annali franchi* e del *Liber pontificalis*.

Leone III invertì la successione degli atti rituali e sorprese tutti incoronando **Carlomagno** prima che venisse acclamato imperatore dal popolo e dal clero.

In questo modo la promozione all'Impero poteva figurare decisa e compiuta dal papa, che risultava disporre della dignità imperiale nel momento stesso in cui la conferiva spontaneamente con l'incoronazione.

Per usare la formula esatta, Carlo Magno fu incoronato:

*serenissimus Augustus, a Deo coronatus, magnus et pacificus
Imperator, Romanum gubernans Imperium*

ovvero:

“Serenissimo Augusto, incoronato da Dio, Imperatore grande e
pacifico, governante Impero Romano”.

A questo poté riferirsi il disappunto di **Carlomagno**, di cui parla **Eginardo**.



Le fonti franche riferiscono che nell'**804**, essendosi sparsa la voce che a **Mantova** era stata trovata una reliquia del sangue di **Cristo**, **Leone III** si recò nella città per indagare sul fatto miracoloso e che da lì proseguì per la **Francia**, incontrando nuovamente **Carlomagno**.

Dopo l'**805** **Carlomagno** e **Leone III** non si incontrarono più, i rapporti sembra fossero caratterizzati da una perdurante diffidenza di **Carlomagno** nei confronti del papa, di cui questi si lamentò ripetutamente, cercando di dare prove evidenti di lealtà, senza però tacere occasionali insoddisfazioni e critiche più o meno aperte per l'operato del sovrano o dei suoi messi.

Pochi mesi più tardi, probabilmente il **12 giugno 816**, **Leone III** morì.



I conti di Tuscolo (*Comites de Tuscolana*)

Sono stati una potente famiglia baronale romana che governò su larga parte dei **Colli Albani** tra il X ed il XII secolo, influenzando le vicende interne di **Roma**, dello **Stato Pontificio** e della stessa **Chiesa cattolica** attraverso il "papato di famiglia".

La roccaforte feudale di questa famiglia a **Roma** era attestata presso la basilica dei **Santi XII Apostoli**.



Sui **Colli Albani** presso l'antica città di *Tusculum*, che fu rasa al suolo nel 1191.



Sergio III fu pontefice dal 29 gennaio 904 alla sua morte, il 14 aprile 911



Romano di nascita, nacque in una data sconosciuta da **Benedetto**, *magnus tusculanus dux et comes*.

Era dunque legato da vincoli di parentela con **Teofilatto**, che durante il pontificato di **Benedetto IV** era stato nominato *iudex populi romani* dall'imperatore **Ludovico di Provenza** e fu il capostipite di una famiglia, poi denominata **conti di Tuscolo** o “**Tuscolani**”.

La sua ascesa consolidò la posizione di **Teofilatto** e di **Alberico**, che nel **905** fu fatto sposare all'adolescente **Marozia**, figlia dello stesso **Teofilatto** e di sua moglie **Teodora**.

Si venne così a creare una vera e propria "tirannide pontificia".

Con **Sergio**, il prestigio del pontificato scemò al punto tale che la massima autorità spirituale dell'**Occidente** cristiano mantenne un potere effettivo soltanto entro le mura di **Roma**.

Secondo quanto riporta il **Baronio** nei suoi ***Annales Ecclesiastici***, segnò l'ascesa definitiva dei conti di Tuscolo ai vertici del potere romano, e dette inizio a quella fase che viene generalmente definita come **pornocrazia**.

«La svergognata prostituta Teodora, nonna di quest'Alberico, otteneva (che è cosa sacrilega a dirsi) virilmente la sovranità di Roma, la quale (Teodora) ebbe delle figlie maledette in Marozia e Teodora, che non erano solo simili tra loro, ma erano anche più lascive di Venere.

Una di costoro, Marozia, ebbe da papa Sergio (III), del quale facemmo menzione antistante, Giovanni che, dopo la morte di Giovanni da Ravenna (Giovanni X), lo fece diventare papa (Giovanni XI)»

La tradizione vuole che **Marozia** fosse la concubina di **Sergio III** e la madre di **Giovanni XI**.

Venne inoltre accusata di aver fatto assassinare **Giovanni X** (che era stato in origine nominato da **Teodora**), allo scopo di assicurarsi l'elezione del suo nuovo favorito, **Leone VI**, di cui a sua volta fu amante.

Teodora e **Marozia** indubbiamente ebbero grande influenza sui papi di quel periodo. In particolare, in quanto effettive governanti di **Roma**, ebbero il controllo sull'elezione dei nuovi papi.

Maria, nota come **Marozia** (Roma, 892 circa – Roma, 28 giugno ante 936), era figlia di **Teodora** e del Senatore di Roma **Teofilatto**.

Si racconta che fosse donna molto bella e spregiudicata.

Dominò per un ventennio su **Roma** e sulla **Chiesa Cattolica** del X secolo.

Nonostante fosse, come la madre, analfabeta, **Marozia** con l'astuzia e la seduzione riuscì a stringere forti alleanze e potenti amicizie per costruire il suo potere.

Appena quindicenne fu la concubina di papa **Sergio III**, suo cugino, conosciuto quando era vescovo di **Caere** (l'attuale Cerveteri), da cui avrebbe avuto un figlio di nome **Giovanni**, successivamente salito al soglio pontificio con il nome di **Giovanni XI**.

L'esistenza stessa della relazione, che si daterebbe intorno al **907**, è però controversa: gran parte degli autori ha accettato il racconto di **Liutprando di Cremona**, che nella sua *Antapodosis* definisce la relazione «*nefarium adulterium*»; altri, tra cui **Pietro Fedele** e il **Brezzi**, considerano invece il concubinaggio una maldicenza senza fondamento.

Nel **909**, già incinta, sposò **Alberico di Spoleto**; il figlio fu poi legittimato.

Altre fonti sostengono che il matrimonio con **Alberico** avvenne più tardi, verso il **915**, volto comunque a legalizzare la loro unione concubinaria.

Alberico e **Marozia** ebbero poi altri quattro o forse cinque figli.

Marozia si era unita al marito, molto più anziano, per due caratteristiche del consorte che lei apprezzava molto: la posizione di potere e l'ambizione di accrescerlo ulteriormente.

Venne nominato console di **Roma**, ma lasciò presto **Marozia** vedova in quanto fu ucciso a **Orte** nel **924**.

Nel **926** Marozia ritentò la scalata al potere sposando **Guido**, marchese di Toscana, un oppositore del pontefice. Da questo momento **Marozia** diventò la principale nemica di **Giovanni X**.

Nel **maggio 928** a **Marozia** riuscì l'assalto della residenza del papa (il Laterano), che fu imprigionato e deposto. **Giovanni X** morì poco dopo in prigione, probabilmente soffocato.



Guido diventò il signore di **Roma**. **Marozia** pilotò l'elezione dei tre papi successivi: tra il **928** e il **929** furono eletti **Leone VI** e **Stefano VII**.



Nel **931** **Marozia** riuscì ad imporre sul trono pontificio il suo primogenito, appena ventunenne, che prese il nome di **Giovanni XI**.

Il nuovo papa, di carattere debole, fu un docile strumento nelle mani di **Marozia**, che fu considerata la padrona di **Roma**.

Quasi contemporaneamente alla consacrazione di **Giovanni XI** moriva il secondo marito, **Guido**.



Infine, nel **932 Marozia** si sposò per la terza volta col cognato **Ugo di Provenza** (Re d'Italia dal 926 al 947). **Ugo**, fratello di **Guido**, non avrebbe potuto sposare **Marozia** ma, spergiurando, dichiarò d'essere figlio illegittimo del proprio padre.

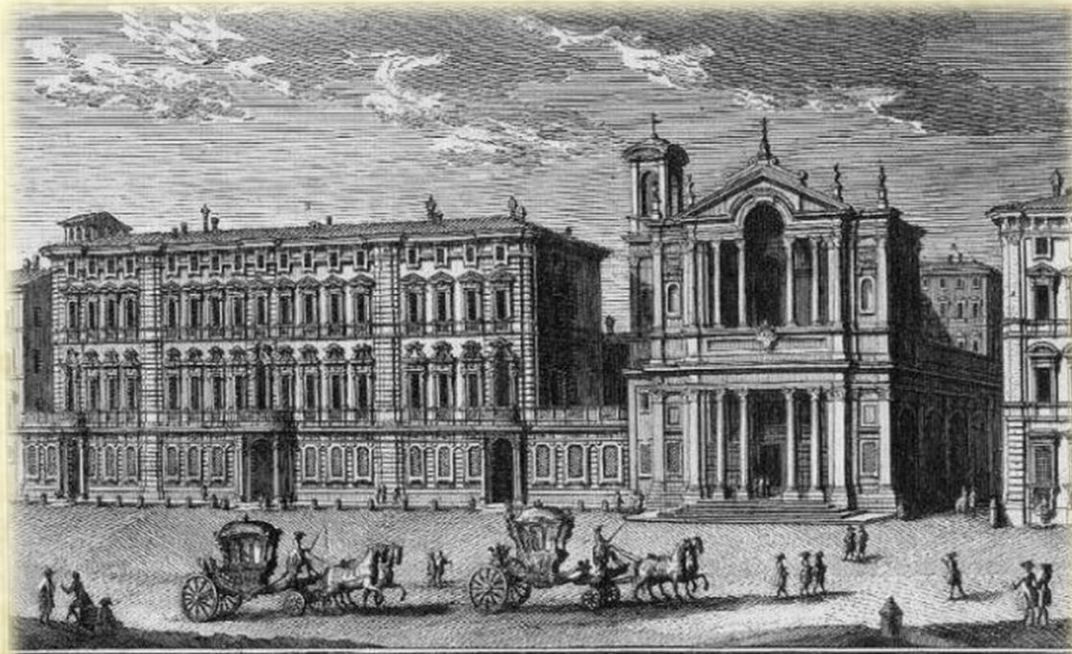


Marozia progettò l'incoronazione di **Ugo** a imperatore, sfruttando la propria influenza sul figlio papa.

I suoi progetti furono sventati da **Alberico II**, suo secondo figlio e fratellastro di **Giovanni XI**.

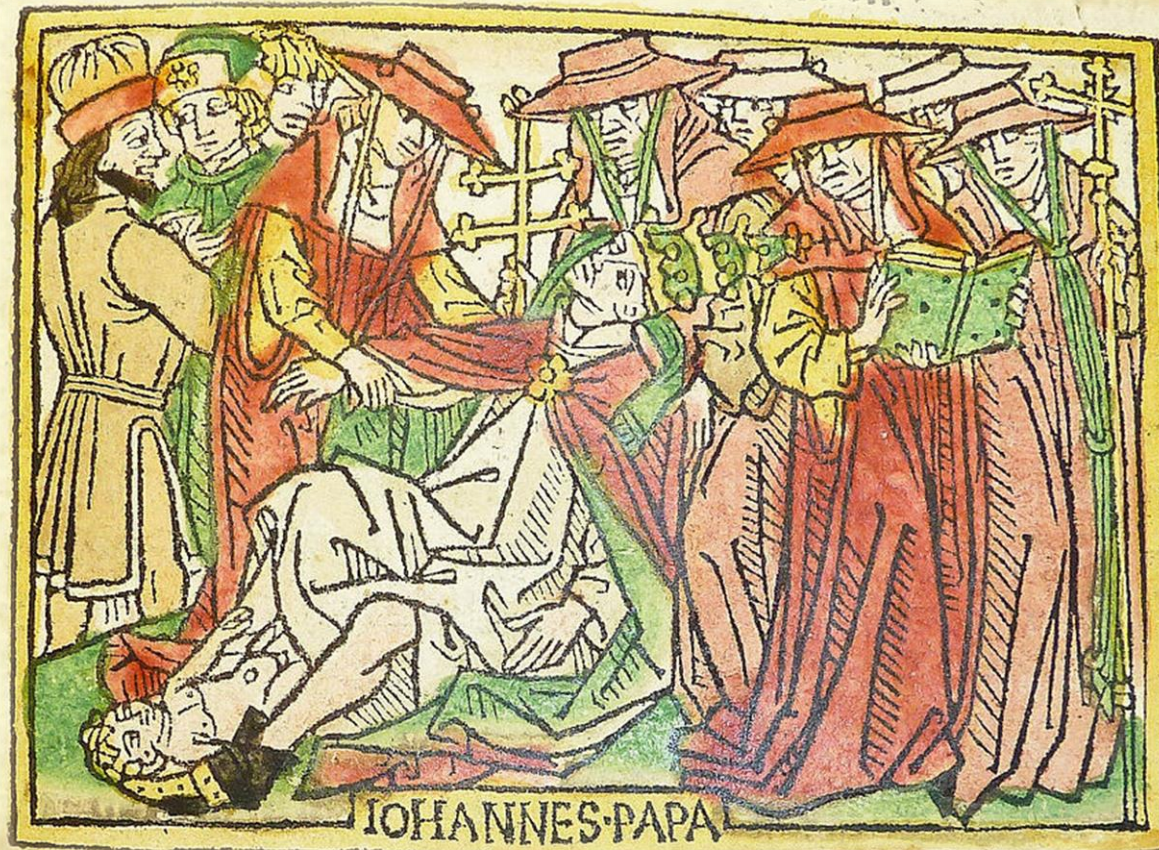
Alberico II cacciò **Ugo** dall'**Urbe**, fece arrestare la madre e confinò **Giovanni XI** nel palazzo papale del Laterano, rimanendo così padrone incontrastato di Roma dal 932 alla morte, avvenuta nel 954.

Da quel momento non si ebbero più notizie di **Marozia**. Secondo alcuni, venne imprigionata a **Castel Sant'Angelo** e finì i suoi giorni reclusa in convento. Morì presumibilmente il 28 giugno di un anno precedente il 936 e fu sepolta nel **monastero dei Santi Ciriaco e Nicola** sulla via Lata.



Chiesa di S. Maria in Via Lata
Edificio di S. Maria in Via Lata, Roma. Veduta dal Colosseo. La chiesa di S. Maria in Via Lata, Roma. Veduta dal Colosseo.

Lo storico **Edward Gibbon** sostenne che la storia dell'ambiziosa **Marozia** abbia ispirato la leggenda della **Papessa Giovanna**.



Grazie per l'attenzione!